

## IL RISORGIMENTO ROMENO E LE SUE STRATEGIE SUD-EST EUROPEE:IL CASO DEL PRINCIPE CUZA

ANDREI PIPPIDI

(Institut d'Études Sud-Est Européennes, Bucarest)

L'article porte sur la politique extérieure des Principautés-Unies. Alexandre Cuza a dû manœuvrer entre la surveillance soupçonneuse de l'Empire Ottoman et de l'Autriche et les projets d'insurrection des Hongrois et des Polonais. Cette politique, encouragée par Napoléon III et par Cavour, est illustrée par des transports d'armes sur le Danube en 1859, 1860 et 1862.

**Mots-clés:** Union des Principautés, conspirations hongroises et polonaises, contrabande d'armes.

Non mi nascondo le difficoltà del mio compito. La storiografia italiana interessata al Risorgimento, da Walter Maturi al Tamborra e al nostro caro amico Francesco Guida, le cui indagini hanno circoscritto l'affascinante figura di Marc Antonio Canini, ha cercato di visualizzare, in prima approssimazione, la consistenza della presenza italiana nel Sud-Est europeo. La penetrazione dell'ideologia mazziniana e le intricatissime combinazioni diplomatiche vi furono veramente notevoli. D'altra parte, i Romeni hanno trovato degno di ricerche il problema del atteggiamento di Alexandru Ioan Cuza verso le domande di soccorso rivolte dai vari movimenti rivoluzionari che giravano intorno ai Principati Uniti. Per via dei suoi collaboratori a Costantinopoli, a Parigi e a Torino, il Principe non era rimasto solo spettatore dei conflitti in cui erano impegnate queste forze, ma si preparava delle potenziali alleanze per il giorno nel quale una situazione favorevole avrebbe permesso un suo intervento diretto, attivo, nella irrisolta questione orientale. Proprio questo realismo, questo pragmatismo, fece che il fallimento di tali piani fosse addebitato al conto di Cuza (e, cosa che successe non meno spesso, i governi ottomano, austriaco, oppure inglese, preoccupati a mantenere il *status quo*, consideravano lo stato creato nel 1859 come un fulcro di irrequietezza). Nonostante gli studi che hanno seguito il corso degli avvenimenti e la successione delle notizie, l'intreccio delle vicende estese su grandi distanze è sfuggito all'attenzione degli storici e, soprattutto, non si è riconosciuto adeguatamente il coagularsi progressivo di una politica coerente: lo sforzo dispiegato dalla diplomazia romena in relazione con i popoli e gli stati dell'Europa centro-orientale.

L'Unione dei Principati era stata il risultato della Guerra di Crimea. Il trattato di Parigi, una delle tante paci «perpetue» che hanno tentato di suggellare l'equilibrio europeo, liberava dall'occupazione russa la Valacchia e la Moldavia, quest'ultima

Rev. Études Sud-Est Europ., L, 1-4, p. 279-293, Bucarest, 2012

essendo aggrandita con la Bessarabia meridionale: l'autonomia dei Principati era ormai garantita dalle Potenze firmatarie, ma sotto due principi diversi, come nel passato. Soltanto nel 1859, la doppia elezione di Cuza fu il primo passo verso l'Unione compiuta (provvisoriamente) nel 1861. Una situazione dunque molto fragile. Mentre la Francia ebbe modo di realizzare il programma di Napoleone III in favore delle nazionalità, utilizzando il nuovo stato-cuscinetto come mezzo per respingere la Russia dalle foci del Danubio, l'Impero ottomano era impegnato in Croazia e nel Lebanon – lo sarà fra poco anche in Montenegro e in Creta. L'Inghilterra e l'Austria continuavano ad opporsi ad ogni mossa che avrebbe indebolito i Turchi e reso alla Russia un ruolo nel Mar Nero, ma gli Inglesi erano volti alla soppressione della grande insurrezione nell'India e l'Austria doveva concentrare le sue forze in Italia dove la guerra stava per scoppiare.

«Ora sembra sorgere nuova cagione di torbidi nella elezione Moldo-Vallacca», scrive Bettino Ricasoli, subito dopo averne ricevuto la notizia. E aggiunge: «Oh! dassero agli Italiani il diritto di voto sulle loro sorti, e questo sarebbe il vero modo di evitare rivoluzioni e guerre. E uno splendido fatto quello successo nei Principati, e che dà tutta la ragione a Napoleone III, il quale dovrebbe una volta farsi forte dei diritti dei popoli e farsene il campione»<sup>1</sup>

Gli sette anni del regno di Cuza hanno delineato le istituzioni di uno stato moderno del tipo liberale. I progetti elaborati e parzialmente adempiti miravano a ricostruire le finanze e la giustizia, a organizzare le strutture burocratiche dell'amministrazione, a rinforzare l'esercito e la pubblica istruzione, ma soprattutto ad assicurare il prospettivo sviluppo della società romena e la via da seguire, ideata da lui e dal suo ministro Mihail Kogalniceanu, era la redistribuzione della terra ai contadini. La riforma agraria del 1864 fu preceduta dalla secolarizzazione delle proprietà monastiche e dal colpo di stato contro l'Assemblea, approvato dal subito seguente plebiscito. Per sostenere la sua battaglia, il principe ha fatto adottare una nuova costituzione, un Statuto imitato dopo l'esempio italiano. Negli stessi anni nei quali Cuza dimostrava la costanza e la dedizione necessarie per imporre la sua autorità al interno del paese, un'altro obiettivo era da perseguire all'estero: il riconoscimento dell'Unione e del suo stile di direzione. Per questo, aveva bisogno di pace. Però, la sua concezione della politica estera maturava proprio in un periodo di crisi internazionale. Nei suoi discorsi e perfino nelle lettere dei suoi ministri si ritrova spesso l'espressione: „periodo di transizione” e questo vale non solo per scusare l'inefficienza del sistema, ma anche per il prospetto generale dell'Europa contemporanea.

I contatti col Impero ottomano, che era indispensabile mantenere corretti per ottenere il consentimento della Porta all'esistenza della Romania unificata, si riflettano nei carteggi del principe con Constantin Negri, il suo fedele collaboratore

<sup>1</sup>Lettera a Luigi Torelli del 16/II/1859, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di M.Nobili e S.Camerani, VI, Roma, 1953, p. 220. A Bucarest sono avvenute dimostrazioni di plauso per l'annessione della Toscana al regno di Sardegna (Gino Lupi, *Il principato di Alessandro I. Ciza nella stampa Milanese dell'epoca*, Milano, 1938, p. 5).

ed intelligente interprete<sup>2</sup>. Il nazionalismo cominciava a diffondersi fra i Turchi come fra i loro sudditi balcanici. La questione cardine del Tanzimat era di ridurre le differenze che separavano l'Impero dai stati occidentali e questo induceva i moderatamente riformisti Ali, Fuad o Reşid a trattare i Principati, Uniti o no, come provincie, invece di rispettare la loro tradizionale autonomia. L'esperienza li ispirava un'invincibile riluttanza al riguardo delle autonomie che hanno sempre la tendenza di evolvere verso l'indipendenza. Cuza riusciva a fatica a far credere alla Porta che era sincero nella sua neutralità, come lo disse in una dignitosa lettera a Negri del gennaio 1861: „Il serait cependant bien temps de voir un terme à ce système de défiances que rien ne peut calmer<sup>3</sup>. Plus j'engage ma responsabilité personnelle dans des actes qui ne sont pas toujours sympathiques au pays, mais par lesquels je cherche à lui concilier la bienveillance de la Turquie et des Puissances et plus je vois les soupçons renaître”. La protesta era occasionata dall'affaraccio delle armi per gli Ungheresi sul quale dobbiamo tornare prossimamente alla luce di un documento inedito. Nel 1865, Cuza aggiunse, in modo più esplicito, questa risposta al gran vizir Ali pascia: „Ogni disordine potrebbe minacciare l'ordine pubblico in Romania, ogni pericolo che potrebbe minacciare il nostro territorio o la nostra autonomia, sono altrettanto delle minacce per l'Impero ottomano”<sup>4</sup>. Tuttavia, nei primi mesi del regno, fino alla conferma della doppia elezione, alcuni erano estremamente preoccupati per la possibilità che gli Turchi varchino il Danubio e l'esercito fu radunato a Floreşti per difendere il paese. Le forze dei due Principati erano pressapoco uguali: 24 000 soldati per ognuno.

La diffusa paura di un attacco turco esisteva anche in Grecia. La conseguenza di questa paura fu la nascita di un irredentismo che aspirava a far rivivere l'Impero bizantino dentro i limiti dell'ellenismo geografico e culturale. Visto come successore dei basilei, Ottone di Baviera fu dichiarato capo della Chiesa, secondo un modello luterano o zarista: ne risultò la soppressione di centinaia di monasteri, una misura imitata da Cuza. Le condizioni interne della Grecia, dove i partiti, con appoggio francese, inglese e russo, si dividevano il potere, e la debolezza del esercito, mal si conciliarono con le iniziative irredentiste del re. La popolarità che Ottone aveva goduto all'epoca della Guerra di Crimea si è spenta dopo l'insuccesso dei tentativi di liberare la Macedonia, la Tessalia e l'Epiro e perché il re non nascondeva la sua simpatia per l'Austria contro l'Italia. I suoi emissari furono inviati per tentare negoziati con la Serbia, con il Montenegro, perfino coi Garibaldini, senza che ne fosse ottenuto un risultato<sup>5</sup>. Con i Romeni, all'altra estremità della penisola, non si

<sup>2</sup> Alexandru Ioan Cuza și Costache Negri, *Corespondență*, a cura di Emil Boldan, București, 1980.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 451.

<sup>4</sup> *Mesagii și proclamații ale lui Cuza-Vodă*, Vălenii de Munte, 1910, p. 179–187.

<sup>5</sup> Stevan K. Pavlowitch, *A History of the Balkans, 1804–1945*, London & New York, 1999, p. 76. La politica italiana mirava a rovesciare Ottone e a sostituirlo con Amedeo di Savoia Aosta, cfr. la lettera di Terenzio Mamiani a Ricasoli del 16/VII/1861, in Bruno Lavagnini, *Grecia 1859 nel diario di Francesco Crispi*, Palermo, 1967, p. 87–91. Un'anno dopo, a Syra, si grida: „Viva Amedeo, re di Grecia!” (Walter Maturi, *Le avventure balcaniche di Marco Antonio Canini nel 1862*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80-o compleanno*, II, Firenze, 1958, p. 567).

era proposta nessuna forma di associazione. Bastava ricordarsi il 1821 e la separazione delle vie in quel momento storico per impedire un'intesa solidale.

Con la Serbia, invece, non c'erano vecchi conflitti da superare. A parte il ricordo del sostegno offerto, in modo attivo o passivo, ai rivoltosi serbi, quando la loro ribellione non riusciva ancora a formare uno stato, gli scambi commerciali tra paesi vicini e la presenza in Valacchia di un'emigrazione serba, anzi il fatto che la dinastia dei Obrenovic avesse li certi possedimenti, agevolavano le relazioni. Per il principe Mihailo, giunto al trono nel 1860, gli progetti di costruire intorno alla Serbia una lega anti-ottomana erano il riflesso del suo nazionalismo romantico. Con queste mire in mente, era ansioso di organizzare, accanto al piccolo esercito serbo, una milizia contadina e di dotarla colle armi di contrabbando trasportate attraverso la Romania, negozio che stava allarmando l'Austria e la Turchia, le quali sorvegliavano le altre frontiere<sup>6</sup>. Mihailo Obrenović e Alexandru Cuza si trovarono in pieno accordo sul terreno della politica estera. L'uno come l'altro avevano lo scopo molto ambizioso di riunire al loro paese tutte le provincie con una popolazione di simile struttura etnica, ma, per il momento favorevole, aspettavano che una guerra europea si scatenasse.

Un'insurrezione generale dei Balcani era nei piani del governo italiano che nutriva ostinate speranze di utilizzare le consuete rivendicazioni di libertà in quella regione per rifare contro gli Asburgo, dietro il fronte, la diversione ungherese. Nello stesso anno 1859, Kossuth, dal suo esilio di Londra, aveva proposto a Belgrado una federazione dei Slavi del Sud, comprendendo la Serbia, la Bulgaria, il Montenegro e la Bosnia, e a Bucarest una confederazione che avrebbe associato la Serbia con l'Ungheria e gli Principati Uniti<sup>7</sup>. Sull'idea della confederazione si basava già il patto concluso a Londra tra le due emigrazioni, ungherese e romena, nel 1850, anno in cui si erano costituiti, sulla carta, gli Stati Uniti del Danubio, promossi dal Bălcescu come „le seul et unique moyen pour nos nationalités de

<sup>6</sup> Stevan K. Pavlowitch, *Serbia. The History behind the Name*, London, 2002, p. 50–54. Vedi anche Miodrag Milin, *Relațiile româno-sârbe în timpul domniei lui Alexandru Ioan Cuza*, Revista de istorie, 1/1984, p. 63–67; idem, *Relațiile româno-sârbe în epoca modernă*, București, 1992, p. 49–51. Proprio come Cuza, Mihailo dichiarava che intendeva „regnare da leale vassallo del Sultano, ma anche come difensore dei diritti e delle istituzioni della Serbia”. Cfr. Raoul Bossy, *L'alliance entre le Prince Alexandre-Jean Couza de Roumanie et les Princes Miloch et Michel Obrenovitch de Serbie*, Revue des études roumaines, VII–VIII, 1961, p. 60–69; idem, *Agenția diplomatică a României în Belgrad și legăturile politice româno-sârbe sub Cuza-Vodă*, Academia Română, Memoriile secțiunii istorice, s. III, t. XV, 1934, p. 1–20.

<sup>7</sup> Dimitrije Djordjević, *Projects for the Federation of South-East Europe in the 1860's and 1870's*, Balcanica I, 1970, p. 129–130. Vedi anche N. Iorga, *Un prevestitor al confederației balcanice: Marc'Antonio Canini*, in *Cîteva știri nouă privitoare la istoria românilor*, Analele Academiei Române, memoriile secțiunii istorice, s. II, t. XXXV, 1912, p. 107–111; idem, *Un apôtre italien de l'entente carpatho-balcanique, Marc'Antonio Canini*, Bulletin de la section historique de l'Académie Roumaine, XVII, 1930, p. 102–113; idem, *Premiers essais de fédération dans le Sud-Est européen*, in *Trois conférences*, Bucarest, 1931, p. 23–24; idem, *Du nouveau sur Marco Antonio Canini*, Revue historique du Sud-Est européen, XV, 1938, p. 136–141.

<sup>8</sup> Lettera al conte W. Zamoycki del 1/VII/1850, in Ion Ghica, *Amintiri din pribegia după 1848*, a cura di Olimpiu Boitoș, II, Craiova, 1940, p. 518.

s'affranchir et dans l'avenir de se garantir contre les menaces envahissantes du moscovitisme et du germanisme<sup>8</sup>. L'esempio da seguire era la Svizzera oppure l'America, che Ion Ghica avrà scoperta nel libro del Tocqueville<sup>9</sup>. Da un lato c'era dunque il progetto formulato da vari emissari ungheresi, rivestito nel vocabolario mazziniano, dall'altro la politica dei due principi danubiani che si promettevano aiuto reciproco contro ogni attacco da parte ottomana e che avevano bisogno dei Ungheresi per ampliare il proprio territorio e per bloccare il prevedibile intervento dell'Austria<sup>10</sup>. Certe antiche dissensioni tra i popoli sud-est europei avrebbero potuto trattenere i gruppi politici di coordinare le loro azioni e, per evitarlo, Mazzini gli rivolgeva questa chiamata: „Voi, Ungheresi, dovete porgere una mano fraterna ai Romeni, agli Slavi, voi, Serbi, ai Romeni e ai Elleni”<sup>11</sup>.

E i Bulgari, dove sono? La Bulgaria non esisteva ancora. Pero, la diplomazia russa guardava da quella parte per timore che la propaganda religiosa non ne facesse un punto d'appoggio per la Francia<sup>12</sup>. Già negli anni '40, nei porti del Danubio, da poco liberati dal Turco, aumentava l'emigrazione bulgara, che raggiunse in tutta la Valacchia un mezzo milione (a Bucarest piu di 10 000 su un totale di 60 o 70 000 abitanti). Agenti russi suscitavano a Brăila tre mosse rivoluzionarie<sup>13</sup>. La vita culturale e politica della Bulgaria si era rifugiata in Romania: da questa intellettualità di un spiccato spirito nazionalista doveva sorgere la classe dirigente dello stato indipendente dopo il 1878<sup>14</sup>. Un'altro ramo dell'emigrazione bulgara si era stabilito nella Russia meridionale e nel Sud della Bessarabia; quando quest'ultima regione fu restituita alla Moldavia nel 1858, la popolazione dei

<sup>9</sup> Lettera al generale Jozef Wysocki dal 1/II/1850, in John C. Campbell, *French Influence and the Rise of Rumanian Nationalism*, New York, 1971, p. 430: «à quelle combinaison, à quel miracle l'Amérique du Nord doit-elle cet admirable résultat? C'est à la liberté, au respect individuel appliqué aux groupes comme aux individus. Chaque Etat s'administre à sa manière et comme il l'entend, sans s'inquiéter des institutions qui régissent le monde des Etats voisins. Il est indifférent pour un Etat si dans l'Etat voisin le noir est libre ou esclave, de quelle manière on adore Dieu, quelle langue l'on parle; ce qui leur importe à tous c'est d'être toujours unis pour la sécurité commune et pour l'intérêt général... Le moyen donc pour sortir du pas difficile dans lequel nous nous trouvons est tout résolu, si nous voulons suivre l'exemple des Etats-Unis».

<sup>10</sup> Andrei Pippidi, *Esquisses et brouillons d'une Confédération Danubienne*, in *Pologne-Roumanie. Intégration européenne (XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Warszawa, 2004, p. 91-108.

<sup>11</sup> Citazione tratta da Bianca Valota, *Giuseppe Mazzini's Geopolitics of Liberty and Italian Democrats' Foreign Policy Attitudes with Regard to Slavic Europe*, p. 67. Anche il Crispi diceva: „Dei Romeni e degli Slavi bisognerebbe fare tanti stati quante sono le lingue, conformemente alle loro tradizioni. Tutti uniti poi, Greci, Serbi, Rumeni, Bulgari, Macedoni, dovrebbero costituire una confederazione con Costantinopoli capitale” (Bruno Lavagnini, *Grecia 1859*, cit., p. 46-47).

<sup>12</sup> Barbara Jelavich, *Russia and the Rumanian National Cause, 1858-1859*, Bloomington, Indiana, 1959, p. 150-151, lettera del principe Lobanov-Rostovskii, lo stesso che, due anni piu tardi, nel 1861, considerava la Romania come „un foyer révolutionnaire” pericoloso per la Russia (*ibid.*, p. 156).

<sup>13</sup> Constantin N. Velichi, *Mișcările revoluționare de la Brăila din 1841-1843*, București, 1958.

<sup>14</sup> Idem, *La contribution de l'émigration bulgare de la Valachie à la Renaissance politique et culturelle du peuple bulgare (1762-1850)*, Bucarest, 1970; idem, *La Roumanie et le mouvement révolutionnaire bulgare de libération nationale (1850-1878)*, Bucarest, 1979; Elena Siupiur, *Bălgarska emigrantska inteligența v Rumâniia prez XIX vek*, Sofia, 1982.

villaggi bulgari si è sollevata, non volendo essere gravata dal servizio militare nel esercito dei Principati Uniti. All'eccezione di questo incidente, non è esagerato dire che il regime di Cuza abbia favorito la minoranza bulgara, come lo farà anche il partito liberale alla veglia della Guerra d'Indipendenza, benché il Brătianu negasse questi legami segreti.

La protezione accordata ai Bulgari era un modo di superare la propaganda russa. Per lo stesso motivo, anche i Polacchi dell'emigrazione si sono impegnati in questa regione, dove comunicavano coi missionari cattolici, ma alcuni di loro hanno assunto anche il ruolo di spie, informando il governo ottomano dei preparativi delle bande bulgare che facevano incursioni oltre Danubio<sup>15</sup>. Altri di quei Polacchi, a ragione o a torto, furono accusati di cospirare contro il governo romeno, che gli dava asilo. Il comune pericolo esterno, quello dei Russi, ha provocato nel 1848 i contatti tra gli rivoluzionari romeni e polacchi, quest'ultimi avendo un'esperienza militare che poteva essere utile<sup>16</sup>. Subito dopo l'Unione, una certa opposizione veniva da coloro i quali, fidandosi nei Turchi contro la Russia, erano pronti a servire la politica ottomana aiutando un pretendente al trono contro il Cuza<sup>17</sup>. La posizione del principe romeno nel groviglio dei movimenti rivoluzionari diventò ancora più difficile nel 1863, dopo l'Insurrezione di Gennaio. La spedizione sotto il comando del colonello Z.Milkowski, due cento uomini che erano venuti attraverso la Dobrogea turca, ha sbarcato in Bessarabia, essendo diretta verso Odessa. A Costangalia, i Polacchi sono stati fermati e sconfitti dalle truppe romene che difendevano la neutralità del territorio<sup>18</sup>. Le forze polacche erano comunque insufficienti per prendere Odessa, anche con l'aiuto di un distaccamento di Garibaldini che finalmente non arrivò mai. All'ora delle spiegazioni e delle scuse reciproche, Milkowski si sentì dire da Cuza che questo era, anche lui, «partigiano del principio delle nazionalità», parola interessante perché non detta soltanto per blandire il vinto<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Gh. Duzinchevici, *Le rôle des Polonais dans les relations bulgare-roumaines sous le règne de Charles Ier*, Revue historique du Sud-Est européen, XIV, 1-3, 1937, p. 1-27.

<sup>16</sup> P.P. Panaitescu, *Emigrația polonă și revoluția română de la 1848*, București, 1929. Vedi anche, a Parigi, alla Bibliothèque Polonaise, *Muzeum Mickiewicz*, ms. 542, f. 121-132, lettere di Ion Voinescu I al colonello T. Zablocki, e ms. 1044, f. 115, 121, 125, atti concernenti la nomina del Zablocki nella Commissione militare (a Bucarest, luglio-agosto 1848).

<sup>17</sup> Gh. Duzinchevici, *Beizade Grigore Sturza și polonii. Legături polono-române în anii 1858-1859*, București, 1941. Cfr. C.Solomon e C.A. Stoide, *Pretendența lui Grigore Sturza la tronul Moldovei*, Arhiva Românească, III, 1939, p. 133-174.

<sup>18</sup> Gh. Duzinchevici, *Cuza-Vodă și revoluția polonă din 1863*, București, 1935.

<sup>19</sup> P.P. Panaitescu, *Unirea Principatelor Române, Cuza Vodă și polonii*, Romanoslavica, V, 1962, p. 78-82. Vedi anche Stefan Kieniewicz, *L'indépendance et la question agraire: Esquisses polonaises du XIX<sup>e</sup> siècle*, Wrocław, 1982, p. 339-361. Gli documenti pubblicati da Gh. Duzinchevici, *Contribuții la istoria legăturilor polono-române în anii 1865-1866*, București, 1936, riguardano la politica del Czartoryski, essendo emessi dal suo agente a Torino, il conte Rzysszczewski. Cfr. idem, *Contribuțiuni la domnia lui Cuza-Vodă*, Revista istorică, XXI, 4-6, 1935, p. 95-103, cita una lettera da Władysław Czartoryski al dottore Gluck, mostrando ottimistica sicurezza che una Romania indipendente potesse includere la Bucovina e la Bessarabia.

Tale si dimostro infatti nel corso delle due crisi che ci fanno vedere i suoi obiettivi e la sua strategia. Si tratta dei rapporti della Romania con il partito ungherese della rivincita e con la vicina Serbia, ma anche con l'Italia e con l'Austria, perche questi due stati avevano buoni motivi per aspettarsi, con sentimenti opposti, che il coinvolgimento dei Principati Uniti potesse scatenare un'insurrezione nelle regioni balcaniche soggette al dominio della Porta.

Mentre Cavour sperava che una nuova sollevazione della Transilvania avesse l'effetto di provocare la disfatta dell'esercito austriaco in Lombardia, i capi dell'emigrazione ungherese, Kossuth principalmente, chiedevano che una legione magiara, armata e organizzata dai Italiani e dai loro alleati, i Francesi, possa combattere sul fronte occidentale e che la Francia mandasse un corpo espedizionario alla frontiera orientale del Impero asburgico<sup>20</sup>. Un confidente di Kossuth, il generale Klapka, era già nella prima settimana del 1859 a Torino, dove, per assicurare Vittorio Emanuele che gli Ungheresi non erano piu repubblicani, dichiarava che il suo candidato al trono era il principe di Leuchtenberg, Nikolai Maksimilianović, un giovanotto che, essendo nipote del zar e, come discendente dei Beauharnais, parente di Napoleone III, avrebbe messo d'accordo la Russia e la Francia<sup>21</sup>. Dopo un'udienza alle Tuileries, Klapka ha fatto sapere a Cavour che l'imperatore era pronto a spedire per gli Ungheresi venti o trenta mila fucili da trasportare „sur des bâtiments sardes” sul Danubio, via Galați-Brăila-Belgrado<sup>22</sup>. In seguito, nel marzo, Cavour si preparava a noleggiare delle navi per il percorso Marsiglia- Galați „sous prétexte d'aller charger de l'avoine ou du blé dans le Danube”. Egli aveva capito che i fucili fossero cento mila, ma Nigra, il rappresentante della Sardegna a Parigi, rispondeva: „dix mille fusils et une batterie” da inviare a Cuza, questo accettando il ruolo di intermediario; „L'Empereur me dit qu'il pouvait aussi donner ces armes au Piémont ... et gratis, bien entendu”<sup>23</sup>. La stessa promessa era ripetuta da Napoleone al ministro moldavo degli Esteri, Vasile Alecsandri, insieme al impegno di mandare a Bucarest una missione militare francese<sup>24</sup>. Come risulta delle lettere di Alecsandri al suo fratello, che era l'agente diplomatico romeno a Parigi, i fucili erano dieci mila e dovevano viaggiare da Marsiglia a Genova, come se fossero indirizzati a Tunisi, per essere poi imbarcati su navi sarde a destinazione di

<sup>20</sup> Eugenio Kastner, *Mazzini e Kossuth (lettere e documenti inediti)*, Firenze, 1929, p. 137-140; idem, *Il contributo ungherese nella guerra del 1859 (storia e documenti)*, Firenze, 1934. Vedi anche Domokos Kosary, *The Hungarian Revolution of 1848 in the Context of European History*, Collegium Budapest, Public Lecture Series no 22, 2000. Cfr. N. Corivan, *Cavour et la Transylvanie à l'époque de la guerre de 1859*, *Revue de Transylvanie*, II, 2, p. 147 e seg.

<sup>21</sup> Alexandru Marcu, *Conspiratori și conspirații în epoca Renașterii politice a României, 1848-1877*, București, 1935, p. 145.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 150 e 169.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 171-172.

<sup>24</sup> Vasile Alecsandri, *Istoria misiilor mele politice*, a cura di Teodor Vârgolici, București, 2001, p. 71. La missione arriverà nel 1861, cfr. N. Iorga, *Un projet de mission française en Roumanie*, *Revue historique du Sud-Est européen*, II, 1925, p. 94-102; Marcel Emerit, *Dossier de la première mission militaire française en Roumanie*, *Revue roumaine d'histoire*, V, 4, 1966, p. 575-586.

Galati<sup>25</sup>. Essendo tornato a Torino per un nuovo incontro con Cavour, Alecsandri aggiungeva: „Noi Romeni non siamo preparati, non abbiamo soldi, ne armi, ne scienza militare, dunque non possiamo impegnarci ad una partecipazione attiva a nessuna mossa questo anno, la nostra posizione geografica e politica non ci permette l'adesione ad una causa comune con gli Ungheresi, insomma tutto quello che possiamo fare è facilitare il passaggio delle armi destinate ai Ungheresi”<sup>26</sup>.

Frattempo, sempre nel marzo 1859, Klapka era andato a Iași per negoziare con Cuza un accordo segreto. Di nuovo si parlava di trenta mila fucili – dei quali la terza parte per l'esercito romeno e il resto per gli Ungheresi – ma, in cambio, il principe esigeva l'aiuto di questi alleati per riconquistare la Bucovina e fissava le condizioni del futuro regime costituzionale che avrebbe salvaguardato i diritti dei Romeni in Transilvania<sup>27</sup>. Lo scopo finale rimaneva la confederazione Ungheria-Serbia „Moldo-Valacchia”<sup>28</sup>. Per indurre l'Ungheria alla rivolta, Kossuth richiede un esercito francese. Con la sua versatile capacità di manipolazione, egli cerca di dissuadere il governo inglese d'intervenire, minaccia che scompare quando Palmerston e Russell, più favorevoli alla causa italiana, sono chiamati al potere<sup>29</sup>. Quanto a Cuza, la giustificazione delle sinuosità di sua politica si trova in una lettera al generale Durando: „Ce n'est pas tant la perspective d'un agrandissement territorial qui me déterminerait à prêter le concours de la Moldo-Valachie à une entreprise quelconque, que la certitude d'assurer le sort, le bien-être et la liberté de tous ceux qui portent le nom de Roumains”<sup>30</sup>.

Era questo lo spirito delle istruzioni che ricevette Ion Bălăceanu, inviato da Cuza all'inizio del mese di giugno 1859, per rimettere un suo messaggio a Napoleone sul campo di battaglia. Una sosta sulla strada, a Torino, ha permesso al Bălăceanu, con l'approvazione di Cavour, di incontrare Kossuth. Che in questa occasione sia stata firmata, tra Magenta e Solferino, una convenzione sistemando i rapporti romeno-ungheresi, sotto la forma di una federazione nella quale si

<sup>25</sup> Marta Anineanu, *Din activitatea diplomatică a lui Vasile Alecsandri, corespondență inedită, 1859–1862*, Studii și materiale de istorie modernă, II, 1960, p. 257–272. Vedasi anche A. Cernatony, *Activitatea politico-diplomatică a lui Vasile Alecsandri*, Revista română de studii internaționale, V, 3 (13), 1971, p. 153–172.

<sup>26</sup> Lettera a Iancu Alecsandri del 24/III/1859, in Vasile Alecsandri, *Istoria misiilor mele*, cit., p. 80.

<sup>27</sup> Gh. I. Brătianu, art.cit., p. 119; Constantin C. Giurescu, *Viața și opera lui Cuza Vodă*, București, 2000, p. 108–109. Vedi soprattutto Bela Borsi-Kalman, *Hungarian Exiles and the Romanian National Movement, 1849–1867*, Boulder, Colorado, 1991, p. 110–111, 253–255 (le ultime pagine essendo la traduzione in inglese del testo originale dei documenti, 29/III/1859).

<sup>28</sup> E. Pascu, *Un plan de confédération danubienne roumano-magyar-serbe en 1859*, Bucarest, 1940; V. Curticăpeanu, *Alexandru Ioan Cuza și Transilvania*, in *Cuza Vodă. In memoriam*, Iași, 1973, p. 411–428.

<sup>29</sup> P.A. Simpson, *England and the Italian War of 1859*, The Historical Journal, V, 2, 1962, p. 111–121; Franco Valsecchi, *L'Inghilterra e la questione italiana nel 1859, la missione Cowley (27 febbraio–10 marzo 1859)*, Archivio storico italiano, CXXVI, 3–4, 1968, p. 479–494.

<sup>30</sup> R.V. Bossy, *L'Autriche et les Principautés-Unies*, Bucarest, 1938, p. 80. Da ambedue i lati, c'erano voci diffidenti, mettendo in dubbio la sincerità delle reciproche promesse, cfr. Gh. I. Brătianu, art.cit., p. 121.

prevedeva l'autonomia per la Transilvania, è una questione ancora aperta al dibattito<sup>31</sup>. Che il plenipotenziario di Cuza abbia visto l'imperatore soltanto dopo Solferino è certo. Le vittorie franco-piemontesi ebbero l'inaspettato effetto di fermare le operazioni militari, perché adesso Napoleone temeva il crollo del Impero austriaco che avrebbe immerso l'Europa nello caos. L'armistizio del 8 luglio doveva impedire le truppe italiane di spingersi troppo lontano. Il risultato della missione del Bălăceanu fu almeno di raccogliere assicurazioni da parte di Cavour e dei capi dell'emigrazione ungherese che i fucili promessi ai Romeni saranno spediti da Genova a Galați. Dieci mila erano dati in prestito (per due anni!) all'esercito romeno, gli altri venti mila sarebbero rimasti in custodia dopo il loro sbarco, come proprietà inalienabile del governo ungherese in esilio<sup>32</sup>.

Il trasporto di armi era aspettato a Galați, dove il console sardo sapeva che le autorità romene avevano preparato 180 carri, ognuno tratto da dodici cavalli<sup>33</sup>. Già prima della fine del viaggio, i Francesi fecero l'importuna domanda: chi paga? Lo confessa Cavour stesso, ormai dimissionario: «Le brave Dabormida est tout offusqué par suite de la demande qui vient de lui être adressée par le gouvernement français pour obtenir le payement des 20 000 fusils qui nous ont été remis pour le compte du P-ce Couza. Comme il n'existe aucune trace de cette affaire au Ministère, il est venu me prier de lui fournir les moyens de décliner cette demande. Cette requête m'a fort embarrassé car je ne puis faire connaître officiellement les détails de cette affaire ... C'est passé entre l'Empereur, Kossut Couza et nous»<sup>34</sup>.

Quel ch'è successo colle armi ci è rivelato da un documento inedito, una lettera del 1 settembre 1859, scritta dal prefetto di Galați, Alexandru Cantacuzino, per informare Cuza: sino allora erano arrivati tre piroscafi, perché sono menzionati i nomi dei capitani Bozzo, Olivari e Ottone. «Cette dernière fois je n'ai eu que 15 chariots à envoyer», vuol dire che, per gli altri due bastimenti, la quantità d'armi

<sup>31</sup> Ion Bălăceanu, *Amintiri politice și diplomatice 1848–1903*, a cura di Georgeta Filitti, București, 2002, p. 77–81. Queste memorie furono scritte sotto dettato nel 1909, dunque un mezzo secolo dopo gli avvenimenti, ed è possibile che ci sia una confusione con un altro negoziato del 1860 ossia del 1865. Bela Borsi-Kalman, *Hungarian Exiles*, cit., p. 111, 160–161, interpreta in questo modo l'informazione. Niente risulta di questa fonte a proposito di un trattato concluso tra la Sardegna e i Principati Uniti, trattato del quale l'internunzio Prokesch-Osten sospettava che fosse firmato nel luglio 1859, cioè all'occasione della visita di Bălăceanu a Torino. Vedi T.W. Riker, *The Making of Roumania. A Study on an International Problem, 1856–1866*, Oxford & London, 1931, p. 271.

<sup>32</sup> Ion Bălăceanu, *Amintiri*, cit., p. 82–83; Bela Borsi-Kalman, *Hungarian Exiles*, cit., p. 256–257. Già nel giugno, 5 000 fucili destinati ai Ungheresi sono stati imbarcati a Marsiglia su un vapore sardo per essere rimessi a Galați (*Documente privind Unirea Principatelor*, VI, *Corespondență diplomatică franceză, 1856–1859*).

<sup>33</sup> Alexandru Marcu, *Conspiratori*, cit., p. 230.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 230. Il governo francese continuerà le sue richieste sino nel luglio 1860 (*ibid.*, p. 251, n. 4) e quello di Torino indagava in conseguenza presso Cuza, il quale si rivolgeva al console francese di Bucarest. Secondo questo, le armi erano un dono del imperatore che avrebbe trasmesso un messaggio rassicurante: «que le prince Couza s'organise en silence; dans deux ou trois ans nous aurons besoin de lui, et alors encore les armes ne lui manqueront pas» (R.V. Bossy, *Agencia diplomatică a României în Paris și legăturile politice franco-române sub Cuza-Vodă*, București, 1931, p. 179–181, 182–183).

era superiore. «Enfin! Grâce à Dieu, tout est fini, personne ne se doute de rien» e Cantacuzino aggiunge: «vos lettres, Monseigneur, restent et resteront secrètes»<sup>35</sup>. In realtà, al contrario di quello che hanno spesso detto gli storici, le cinque navi sarde, carichi di armi provenienti del Regio Arsenale di Genova, che furono sottomesse alla confiscazione – „Unione” e „Matilde” a Galați, le tre altri a Sulina –, costituirono un trasporto diverso, arrivato soltanto un anno dopo<sup>36</sup>. Questo significa che i Romeni, con poche spese, meticolosamente calcolate nel rapporto citato, hanno acquisito 25 000 fucili che sono rimasti nel paese<sup>37</sup>. Ad ogni modo nel 1860 il progetto di generare una rivolta in Transilvania e Ungheria fu ripreso da Cavour, tornato al potere, ma i 50 000 fucili, due batterie di cannoni e 3000 sciabole che gli Ungheresi aspettavano dovettero essere consegnati e restituiti, perché l’Austria e l’Inghilterra hanno fortemente protestato presso la Porta. Cuza stesso, il 10 dicembre 1860, quando delle armi si era già saputo dal novembre, ha fatto una dichiarazione solenne<sup>38</sup>: „Gli Ungheresi credono venuto il momento di procacciare la loro nazionalità e s’immaginano che la nostra patria potrebbe servire di basi per le loro operazioni. Siamo neutrali e non possiamo tollerare sotto nessun pretesto tali imprese... Questa neutralità è il miglior titolo che possiamo invocare presso la Corte sovrana e presso le Potenze garanti”. Sempre negando l’alleanza con gli Ungheresi, il principe, per nascondere il proprio imbarazzo, accumula le giustificazioni<sup>39</sup>. Le armi, imbarcate su due battelli inglesi, tornano a Genova soltanto nel novembre del 1862<sup>40</sup>. Cavour si era affrettato di proteggere Cuza: „Il n’y a jamais eu avec le

<sup>35</sup> Biblioteca Nazionale di Bucarest, *Fond Saint-Georges*, CXLVIII–2. Ne fa menzione, con una segnatura sbagliata, Bela Borsi-Kalman, *Hungarian Exiles*, cit., p. 165, n. 122. Il Cantacuzino (1811–1884) sarà ministro della Pubblica Istruzione in Moldavia (1861–1862), poi ministro delle Finanze ed anche degli Esteri, nei successivi governi moldavi.

<sup>36</sup> Il contenuto delle prime due era apprezzato dal console inglese a più di seicento casse, piene di moschetti (*Documente externe privitoare la domnia lui Alexandru Ioan Cuza*, I, a cura di Valeriu Stan e Beatrice Marinescu, București, 1984, p. 113–130).

<sup>37</sup> Cifra ipotetica avanzata da Gh.I. Brătianu, *art.cit.*, p. 122. Il bisogno di armi per i Principati era una costante preoccupazione di Cuza. Tre mesi dopo la sua elezione, nel marzo 1859, egli aveva incaricato Stefan Golescu di comprare in Francia, nel Belgio oppure in Inghilterra 18 000 fucili, due mila carabine e un migliaio di sciabole (Al. Cretzianu, *Din arhiva lui Dumitru Brătianu*, II, București, 1934, p. 236).

<sup>38</sup> *Mesagii*, cit., p. 52. A Costantinopoli, Prokesch-Osten, al corrente di queste „Machinationen”, conosceva persino i nomi dei cinque bastimenti: San Giuseppe, Matilde, Unione, Tito e Emma (R.V. Bossy, *L’Autriche*, cit., p. 282).

<sup>39</sup> «Au nom d’une vieille tradition nationale à laquelle nous attachons tant de prix, nous avons tenu à ce que la terre roumaine restât hospitalière à de malheureux réfugiés» (Alexandru Ioan Cuza și Costache Negri, *Correspondență*, cit., p. 450); «On ne pouvait pas me supposer hostile aux Hongrois, car c’est une nation qui souffre comme nous avons souffert» (R.V. Bossy, *Agenția diplomatică*, cit., p. 201–204). Il più bello è che, al gran vizir, il principe spiega che la Romania rappresenta un baluardo del Impero ottomano. Le armi confiscate avrebbero potuto servire a difendere la frontiera del paese contro un’incursione dei rivoluzionari ungheresi: «Je comptais sur les armes devenues par la saisie notre légitime propriété pour pouvoir augmenter le nombre de nos gardes-frontières et j’aurais pu ainsi les employer à repousser précisément ceux auxquels on les prétendait destinées» (*Documente privind domnia lui Alexandru Ioan Cuza*, I, p. 250–251).

<sup>40</sup> Alexandru Marcu, *Conspiratori*, cit., p. 318.

Prince Couza la moindre négociation, ni directe, ni indirecte”<sup>41</sup>. Nonostante il misero fallimento dell’impresa, il quale rappresentava un grave colpo per la causa italiana, Alecsandri spiega a Cavour e a Vittorio Emanuele che i Romeni hanno fatto prova di energia e di tatto, anzi, che si deve a loro il ricupero delle armi („nous avons fait tout notre possible pour sauver vos armes des mains des Turcs”)<sup>42</sup>.

L’atteggiamento di Cuza – è sufficiente paragonarlo con il modo nel quale ha respinto l’incursione dei rivoluzionari polacchi a Costangalia – era dovuto al mutamento nella politica internazionale manifestato dal trattato di Zurigo. Senza l’appoggio della Francia, le agitazioni degli Ungheresi non avrebbero avuto più successo di quelle che le avevano precedute. Tuttavia, giacché gli Ungheresi non rinunciavano all’idea di collocare depositi di armamento e munizioni il lungo della frontiera moldava con la Transilvania, Cuza ha accettato le proposte di Klapka nel gennaio 1861, ma „di maniera che la complicità del principe non potesse mai essere provata”. Le condizioni riguardo all’uguaglianza dei Romeni con gli Ungheresi in Transilvania e l’aspettazione di annessare la Bucovina erano le stesse di prima<sup>43</sup>.

La storia del terzo trasporto di armi è nota con più certezza. Nel novembre 1862, i consoli austriaco e inglese di Bucarest sapevano che 500 carri, carichi di armi, stavano per arrivare a Galați<sup>44</sup>. Era appena risolto il problema della visita del Canini, le cui millanterie l’avevano tanto compromesso da farlo espellere dal territorio romeno. Egli non aveva celato i suoi scopi, quello di costruire una confederazione della Serbia e dell’ Ungheria, collegata con la Grecia, e quello di fomentare una rivoluzione in Romania contro il regime Cuza, sospettato di servire la politica russa<sup>45</sup>. Benché il governo italiano e i suoi rappresentanti ufficiali nei Balcani fossero molto riservati dirimpetto al Canini, giustamente criticato per indiscrezioni e per condividere l’ideologia mazziniana, Ricasoli pensava a creare altri centri di ribellione contro l’Austria in Serbia e in Croazia. Per questo era utilizzato Baldassare Pescanti<sup>46</sup>. La Serbia del *knez* Mihailo aveva ottenuto

<sup>41</sup> *Carteggi di Camillo Cavour*, XIV, Bologna, 1961, p. 141, lettera al incaricato di affari a Parigi, Giulio Figarolo di Gropello, 27/XII/1860. La giustificazione ufficiale per le armi sequestrate nei porti del Basso Danubio era „che quelle armi vennero colà dirette dagli Ungheresi, e propriamente dal Generale Turr, a cui il Generale Garibaldi ne aveva fatto dono durante la sua dittatura nelle Due Sicilie” (*ibid.*, p. 216–217, lettera a Lamarmora, ambasciatore a Berlino, 15/I/1861).

<sup>42</sup> Lettera al fratello, I. Alecsandri (Marta Anineanu, *art.cit.*, p. 270–271) e lettera a Cuza del 26/IV/1861 (Biblioteca Nazionale di Bucarest, *Fond Saint-Georges*, CXLVIII–2).

<sup>43</sup> Bela Borsi-Kalman, *Hungarian Exiles*, p. 258–259.

<sup>44</sup> *Documente externe*, cit., I, p. 519–521, 528.

<sup>45</sup> Walter Maturi, *art.cit.*, p. 559–642. Vedi anche Lodovico Chiala, *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour in Italia e in Ungheria (1858–1861)*, Torino & Roma, 1895.

<sup>46</sup> Cfr. Andrei Pippidi, *art.cit.*, p. 104–107, dove si pubblicano documenti del Carteggio Ricasoli (Archivio di Stato di Firenze) per il periodo 1862–1867. Vedi anche R.V. Bossy, *Vechi năzuințe federaliste în Sud-Estul Europei*, Analele Academiei Române, memoriile secției istorice, s. III, t. XXII, 1939–1940: il progetto di Klapka di collegare Budapest, Zagabria, Belgrado e Bucarest data del 15 aprile 1862 (Bela Borsi-Kalman, *Hungarian Exiles*, cit., p. 177–178).

l'evacuazione delle guarnigioni turche di Belgrado, di Sabac e di Semendria. Per consolidare la sua indipendenza *di fatto*, si era avviata verso la modernizzazione interna e si preparava a crearsi un sistema balcanico di alleanze: con la Romania nel 1863, con il Montenegro nel 1866, poi, nel 1867, con i rivoluzionari bulgari dell'emigrazione e con la Grecia. La presenza sin dal 1859 di un residente della Serbia a Bucarest<sup>47</sup> significava già un avvicinamento. Che Cuza sia stato avvertito del trasporto di armi sbarcato a Cetatea Albă e segnalato a Bolgrad non è affatto chiaro, comunque egli ha smentito ogni connivenza. Come si era visto con l'assassinio del primo ministro Barbu Catargiu nel giugno dello stesso anno, il partito liberale manteneva contatti coi rivoluzionari di professione (ma su questo punto vi sono divergenze di opinione). Gli armi provenivano dalle fonderie di Tula, erano stati imbarcati a Kherson, tutto denunciava l'immischiarsi della Russia. Come destinazione era indicata la Serbia, ma talvolta anche la Bulgaria; per di più, la sosta del carreggio su una tenuta della famiglia Vogoride, di origine bulgara, ma imparentata nell'aristocrazia italiana (principi Ruspoli) faceva supporre un legame con il movimento nazionale dei Bulgari e – perché no? – la complicità dell'Italia. In realtà, il leader bulgaro G.S.Rakovski, sovvenzionato dai ricchi fratelli Georgiev stabiliti in Romania, acquistava armi dalla Russia e si era abbozzato per questo con un ufficiale romeno, il colonello Zăgănescu, un veterano del '48<sup>48</sup>. Sotto la pressione delle Potenze, Cuza, il quale probabilmente non era stato informato, ha preso la misura di sequestrare le armi. Però, le sue relazioni amichevoli con Mihailo Obrenović e la cura della propria dignità bastarono per farlo prendere un'attitudine favorevole alla Serbia: egli rifiutò di consegnare i 63 000 fucili alle autorità ottomane e, sotto escorta dei soldati romeni, i carri attraversarono la Valacchia fino al Danubio. L'entusiasta accoglienza a Belgrado augurava bene dei rapporti con la Romania, i quali, l'anno seguente, saranno rinforzati dalla reciproca creazione di agenzie diplomatiche<sup>49</sup>. Il ruolo il più ambiguo in questa crisi era stato quello della Russia: intrigava per detronizzare Cuza e per separare i Principati Uniti, ma difendeva il diritto del Cuza di assumere la sorveglianza del trasporto d'armi fino alla frontiera serba. Se di queste armi i Serbi o i Bulgari avrebbero fatto uso contro i Turchi, il gabinetto di Pietroburgo non era avverso all'eventualità di un vasto movimento insurrezionale che si sarebbe esteso alla Serbia, al Montenegro e alla Grecia. Inoltre, non ignorava le intenzioni di rilanciare la guerra contro

<sup>47</sup> T.W. Riker, *The Making of Roumania*, cit., p. 382, n. 6. Cfr. N. Iorga, *Politica externă a regelui Carol I*, București, 1923, p. 22, 50–54. Vedi anche due lettere di Cuza al principe serbo Mihailo, in Gh. I. Brătianu, *art.cit.*, p. 149–151: nel agosto 1862, era Cuza che voleva comprare cannoni dalla Serbia.

<sup>48</sup> V. Trajkov, *Le transfert par territoire roumain d'armes russes destinées à la Serbie (octobre-décembre 1862)*, *Etudes balkaniques*, 2, 1970, p. 90–97; Constantin Velichi, *România și Renașterea bulgară*, București, 1980, p. 202–206.

<sup>49</sup> C.C. Giurescu, *Tranzitul armelor sârbești prin România, sub Cuza Vodă (1862)*, *Romanoslavica*, XI, 1965, p. 33–65; idem, *Viața și opera*, cit., p. 120–125. Vedi anche T.W.Riker, *op.cit.*, p. 377–402.

l’Austria che erano nutrite in Italia, sia dal re, sia da Garibaldi, e minacciava di agire in favore dell’Austria, in contraddizione col incoraggiamento offerto alla Serbia<sup>50</sup>.

Le due crisi attraversate nel 1859-1860 e nel 1862 possono servire di *test cases* per la strategia di Alexandru Ioan Cuza in circostanze nelle quali si trovava di fronte ad alleati o protettori di dubbia lealtà: in simili circostanze, egli si è sempre dimostrato, con abilità e prudenza, un difensore delle istituzioni colle quali aveva dotato la Romania e del prestigio nazionale che rivendicava in quella *meta-Europa* che erano i Balcani. Sin dal inizio del suo regno, un diplomatico francese osservava che i Principati Uniti non erano piu che „deux provinces qui ne tiennent à l’Empire Ottoman que par un fil”<sup>51</sup>. Il filo si è spezzato nel 1877.

#### TESTIMONIANZE

1 Biblioteca Nazionale di Romania, Fondo Saint-Georges, CXLVIII/2 (donazione Radu Tr. Djuvara, 1945)  
«Galatz, ce 1 septembre 1859  
Monseigneur,

J’ai l’honneur de transmettre à Votre Altesse la lettre ci-jointe que le consul de Sardaigne m’a remise sous cachet volant. Elle contient les reçus des capitaines Bozzo et Olivari pour le paiement en leurs mains du montant des frais de nolis. La même forme sera suivie pour le capitaine Ottone pour lequel nous avons eu bien peur. A ce qu’il paraît son journal de bord fait mention de bien des péripéties maritimes, il a eu près de quatre mois de navigation pénible, trois fois il a manqué de perdre corps et biens au cap Matapan, à Miconne et surtout presque en vue de Soulina. L’homme que nous avons envoyé au devant du bâtiment en danger, le capitaine de Dorobantz de Braila, Ianko, s’est tiré à miracle d’affaire, il avait déjà connaissance du terrain car c’est lui encore qui nous a amené Bozzo et Olivari. Néanmoins, pour Ottone la question était plus difficile: un bâtiment faible, mauvais, en bois et monté par de tout jeunes gens. Le remorqueur allait partir, un coup de vent endommage les roues, il faut recourir à un autre vapeur, enfin on parvient à franchir la barre, le bâtiment se trouvait dans une position critique, on parvient à fixer deux cables et c’est sur le flanc, en balayant les sables, qu’il parvient à franchir la barre du fleuve. C’est en effet, Monseigneur, une augmentation de 120 # m outre les dépenses de l’homme pour deux voyages qui sont de 46 #, mais le résultat vaut les frais, car il y a eu danger. Nous avons fait du tort à ce pauvre Ottone qui est bien le plus franc loup de mer qui soit et muet comme les poissons. Pas même son équipage et (encore) moins son second savaient ce qu’il y avait à bord et le capitaine Ianko qui est discret comme un sourd-muet m’assure que le capitaine, malgré la lettre que Durio avait donné pour Ottone, ne voulait le recevoir qu’après la remise du signalement de bord ^x^, ce signe qui ne devait être connu que du cosignataire et de l’armateur. Enfin! Grâce à Dieu, tout est fini, personne ne se doute de rien. Lupachko a si bien manoeuvré qu’on a cru qu’il a été envoyé pour surveiller à Ismail les élections à la députation. Quand à moi, j’aime les coeurs droits même sous des façons brusques. J’ai remis à l’instant même les lettres de Durio au colonel et j’ai, pour accomplir les ordres que Votre Altesse a bien voulu me donner, à transmettre encore à Votre Altesse ce qui suit. Cette dernière fois, je n’ai eu que 15 chariots à envoyer, accordés

<sup>50</sup> Irena Koberdowa, *Raporty polityczne konsulow generalnych Francji w Warszawie 1860-1864*, Wroclaw, 1965, p. 59, lettera di Ségur-Drapeyron al ambasciatore Thouvenel dal 25/II/1861 („Sur l’observation que je lui ai faite que la Hongrie n’avait pas d’armes, il m’a parlé, comme d’une chose sûre, de débarquement de fusils et même de canons et de poudre en Moldavie et en Valachie”).

<sup>51</sup> *Documente privind Unirea Principatelor*, VI, a cura di Grigore Chiriță, Valentina Costake e Emilia Poștăriță, Bucarest, 1980, p. 490. Vedi anche *ibid.*, p. 527 e 543.

au prix de 25 piastres tout compris, tandis que les chariots pour Bozzo et Olivari ont coûté: les mokans 4 # les 100 okas et ceux à boeufs 25 piastres argent de Iassy, plus les frais de passage et de ponts, ce qui a élevé le prix à 5 ou 6 piastres en sus, soit près de 31 piastres pour 100 okas. Nous avons été obligés de passer par les conditions qu'on nous faisait, à cause de l'époque et du manque de temps – les travaux des champs étaient au plus fort et les transports fort chers. Il reste les comptes de Dancri à établir dont le détail est fixé ainsi qu'il suit :

271# par le colonel Mano 200 # donnés à Dancri pour qu'il paye l'avarie commise sur un shlep de la Commission du Danube, soit 471#, dans cette somme n'entrent pas une perte de change pour transformer les irmiliks en ducats qui est calculée par le caissier du district et dont Dancri a supporté pour 100 piastres sa part, n'ayant reçu que 9100 piastres au cours de Galatz pour 200#. J'attends les ordres de Votre Altesse pour savoir comment me décharger vis à vis de la caisse de cette somme de 471# pour laquelle j'ai donné reçu, car vos lettres, Monseigneur, restent et resteront secrètes et même je les aurais brûlées si je n'avais compte à rendre à la caisse du district pour ce découvert, pour lequel on aurait pu me rendre responsable »

(il resto della lettera riguarda questioni di politica interna)

2 Biblioteca Nazionale di Romania, Fondo Saint-Georges, CXLVIII/2. «Paris, 26 avril 1861

Mon cher Prince,

Mon arrivée à Paris a été considérablement retardée par les lenteurs de la navigation du Danube. Le bateau à vapeur, l'Arpad, sur lequel je m'étais embarqué a mis quinze jours pour remonter le fleuve de Galatz à Vienne, mais enfin j'ai gagné Paris et je viens de m'acquitter de ma mission avec assez de bonheur. Le Prince Napoléon et Mr Thouvenel m'ont parfaitement accueilli et ont prêté la plus sérieuse attention à tout ce que je leur ai dit au sujet de l'Union des Principautés d'abord; ensuite au sujet des armes piémontaises et de l'émigration bulgare.

L'Union définitive de la Moldavie et de la Valachie est dans tous les esprits en France. Elle est une conséquence toute naturelle de l'Union italienne, et ce qui est bien vu chez les Italiens d'au delà des Alpes ne peut pas être mal vu chez leur frères d'au delà des Carpathes. L'Empereur qui nous a toujours si généreusement protégés ne désavouera pas plus les uns que les autres. En tout cas, nous aurons, je l'espère, un puissant avocat dans le Prince Napoléon et un auxiliaire actif dans la Presse.

Mr Thouvenel m'a parlé, il est vrai, de *patience*, en se basant sans doute sur les nouvelles de Constantinople qui annoncent l'adhésion de la Sublime Porte aux demandes exposées dans Votre mémoire. Il semble vouloir engager les Roumains d'éviter toute précipitation, mais je ne pense pas que l'on nous en voudrait beaucoup de donner signe de vie à une époque où nos voisins ont de si grands embarras chez eux. Le Prince Napoléon, de son côté, après avoir pris connaissance de votre lettre, m'a de nouveau déclaré que ses sympathies étaient depuis longtemps acquises à la Roumanie ainsi qu'à son Prince régnant. C'est beaucoup certainement, mais toutes ces assurances encourageantes ne nous éclairent pas suffisamment la route que nous devons suivre. Aussi, je me propose de demander une audience à l'Empereur aussitôt mon retour de Turin, et peut-être en apprendrai-je davantage de la bouche de Sa Majesté. Il y a deux ans, elle a eu la bonté de nous donner des conseils salutaires et de ne mettre aucune restriction dans ses paroles. Peut-être serons-nous aussi heureux cette fois. En attendant, je crois que nous pouvons marcher de l'avant en prenant pour devise: *Aide-toi et Dieu t'aidera!*

Le Prince Napoléon s'est enquis avec beaucoup d'intérêt de l'effectif de notre armée. Son Altesse m'a demandé en outre où en était restée l'affaire de l'emprunt. J'ai répondu que les Principautés comptaient déjà 25000 hommes de troupes régulières et que les deux *assemblées réunies*, après l'examen de la nouvelle loi rurale, allaient procéder immédiatement à celui de la question financière. Ce chiffre de nos soldats lui a paru tant soit peu exagéré. J'ai assuré Son Altesse que vous vous occupiez très activement de la réorganisation de l'armée, et que nos troupes étaient déjà en état de manier d'une manière satisfaisante les fusils que l'Empereur avait fait don aux Roumains. Cette

assertion a mis le Prince en bonne humeur et j'ai profité pour réduire à ses yeux à leurs véritables proportions la question des deux vaisseaux sardes ainsi que celle des Bulgares.

On m'a demandé des explications sur l'intervention de Sir Henry Bulwer dans l'affaire des armes débarquées à Galatz. J'ai répondu que Votre Altesse, désirant sauver ces armes pour les remettre à leurs légitimes propriétaires, avait cru devoir en conseiller le débarquement à Galatz afin de leur donner asile sur un terrain défendu par sa propre autonomie; qu'à la suite de ce fait, Sir Henry Bulwer avait prétendu que les armes fussent remises aux autorités turques, mais que, sur votre refus formel, il avait modifié sa première idée, et qu'en l'absence de l'un des deux bâtiments génois, lequel avait quitté les eaux du Danube, Son Excellence s'était empressé de mettre un vaisseau anglais à la disposition du gouvernement local, qu'enfin le *Banshee* était venu de Constantinople pour faire tout simplement l'office de *bâtiment de transport*, et cela au gré de tous les consuls de Bukarest. J'ai ajouté que, si les véritables expéditeurs de ces armes en avaient prévenu le Gt des Principautés, et si le chargement des vaisseaux expédiés dans le Danube ne s'était pas effectué en plein jour, au vu et au su de tout le monde, cette malheureuse affaire n'aurait pas provoqué le regrettable retentissement dont on a cherché à jeter la responsabilité sur le Prince Couza.

Dans la question des Bulgares, j'ai dû m'étendre longuement afin de mettre en garde les personnes qui approchent l'Empereur contre une espèce de complot organisé à Constantinople par certains Polonais vendus tant aux Russes qu'aux Turcs. Baligot vient de m'avertir qu'un certain Lapinski se rend à Paris accompagné d'une députation bulgare pour porter plainte à l'Empereur contre le Gouvernement des Principautés. Il apporte à l'appui une brochure imprimée en Turquie sous le titre de *Atrocités du Gouvernement Moldave*. Mais ils n'ont qu'à venir; j'ai préparé le terrain de façon à ce que la députation se casse le nez.

La Princesse se porte bien et a été charmée de votre envoi. Ma belle-soeur ainsi que le Dr Guillard ont été profondément touchés de votre gracieux souvenir et m'ont chargé de vous présenter leurs respectueux remerciements.

Votre vieux ami,

V. Alecsandri

Je pars demain pour Turin et je vous écrirai aussitôt que j'aurai vu le Cte de Cavour et que j'aurai eu l'honneur d'être reçu par Sa Majesté le Roi d'Italie.»

Una lettera, indirizzata da Alecsandri a Cuza, è segnalata da Marta Anineanu, *Catalogul corespondenței lui Vasile Alecsandri*, Bucarest, 1957, p. 125–126, con la data del 27 aprile, poi pubblicata in V. Alecsandri, *Opere*, IX, Bucarest, 1982, p. 16–19, rinviando al Fondo Kogălniceanu, XC/10: il testo non è molto diverso, ma contiene alcuni dettagli in più, dunque deve essere la forma definitiva, spedita il giorno dopo, quando Alecsandri scrisse anche un'altra lettera, con un contenuto simile, al fratello (*ibid.*, p. 21–23), la quale si trova alla Biblioteca dell'Accademia Romana, S 18(16)/LVII.